

Roma, 16 gennaio 2020

Ho conosciuto Iginio nel dicembre 2007, in occasione di un convegno in ricordo di Bruno Trentin, a tre mesi dalla morte, a Treviso, la città della madre e la città da dove iniziò, non ancora diciassettenne, la sua partecipazione alla Resistenza nel settembre del '43, appena giuntovi dalla Francia. Nel convegno irruppe – e non poteva essere diversamente – la storia della famiglia, dell'esilio dei Trentin, la figura del padre, Silvio. Erano presenti il fratello Giorgio e la sorella Franca che avevano messo a disposizione, per la preparazione del convegno, le loro testimonianze, i loro archivi, le foto di famiglia. Iginio si apprestava allora a raccogliere e a studiare l'archivio di Bruno, un lavoro che lo avrebbe impegnato per tutti gli anni avvenire, e che non poteva prescindere dalla storia di quella famiglia, dalla formazione di Bruno in quella famiglia.

Così quando Franca Trentin, pochi mesi prima di morire, nel 2010, donò il suo archivio – che raccoglieva anche carte ereditate dal padre e dalla madre – all'Associazione “rEsistenze”- Memoria e storia delle donne in Veneto, di cui era socia fondatrice (associazione che affianca l'Istituto veneziano per la storia della Resistenza nella Casa della memoria della città di Venezia), fu Iginio a sostenere con forza l'idea di mettere assieme, di creare un “sito unitario” tra le tante carte dei Trentin disperse in vari luoghi e tra chi le conservava e studiava, appoggiandosi all'Istituto veneziano per la storia della Resistenza. Un messaggio di Iginio ad un convegno organizzato dall'Anpi, *Pensare un'altra Italia. Il progetto politico di Silvio Trentin*, nel gennaio 2011, appena un mese dopo la morte di Franca, configurava già esplicitamente la proposta di quello che l'anno successivo sarebbe diventato il Centro Documentazione e Ricerca Famiglia Trentin, coordinando i lavori di ricerca del gruppo da lui diretto presso la Fondazione Di Vittorio sull'archivio di Bruno con quello che a Venezia indagava sull'archivio di Franca, con il Centro Gobetti di Torino che ugualmente conserva un ricco fondo archivistico di Silvio Trentin, con i “Cantieri per il giellismo e l'azionismo” promossi dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza (che nell'edizione di quest'anno, nel maggio prossimo, saranno dedicati a Iginio, che dei Cantieri è sempre stato prezioso sostenitore e consigliere) e con altre realtà associative. Per Iginio questo percorso significava anche riprendere un impegno lasciato in sospeso a Venezia, nei primi anni '80, quand'era segretario regionale del Pci in Veneto, allorché Franca un giorno si presentò a casa sua con un pacco di libri del padre per spingerlo ad occuparsene.

Mettere assieme, creare rete, e allargare lo sguardo: sono state queste le direttrici che Iginio impresse al Centro Trentin. La sua presenza è sempre stata costante, di persona o a distanza, con le sue periodiche telefonate (fino all'estate scorsa) per chiedere, informarsi, sollecitare, sostenere, consigliare. Ci mancherà il suo sguardo laico, il suo occhio vigile. Ascoltava molto, con pazienza e con attenzione, indirizzava con domande precise per accompagnare ad una riflessione condivisa,

guidando l'interlocutore a una valutazione complessiva, con raro garbo – capace di entrare nei pensieri e nelle sensibilità dei singoli – senza far pesare la sua autorevolezza. Ci mancherà la sua gentilezza, non semplice cortesia, frutto non solo di una generosità naturale ma anche di una ricca sedimentata serena generosità intellettuale, di un'“energia morale” coltivata e costruita nel tempo. Certo pesava la sua lunga esperienza politica, la sua cultura. C'era il suo disincanto appassionato (della sua “sobria passionalità” ha parlato lo storico Andrea Ricciardi presentando a Venezia, nel dicembre scorso, il catalogo della mostra *Una famiglia in esilio. I Trentin nell'antifascismo europeo*, che abbiamo fatto in tempo a dedicargli quando la notizia della sua morte giunse mentre era già in stampa). Ma avvertivamo anche la curiosità sempre viva, la gioia di scoprire cose nuove. Avvertivamo il gusto di “tornare a cercare” – per usare l'espressione da lui usata in una sua poesia: “Ho bisogno di guardare lontano/ di tornare a cercare” – dopo il travaglio, le lacerazioni, il tormento per il sogno infranto di un comunismo democratico, che avevano accompagnato il suo lungo viaggio di ricognizione sul suo “esser stato comunista” (come recita il titolo del suo ultimo libro, una rivisitazione critica, amara, ma lucida, senza nostalgia); non c'era solo l'insegnamento del passato, ma l'urgenza di un futuro nuovo, c'era l'entusiasmo di creare nuovi percorsi, il gusto di “tornare a cercare” “per fare libertà” (molto bello, trentiniano – nel senso di Silvio e di Bruno – quel “fare” libertà). In questa ricerca di nuovi percorsi ha guidato anche noi.

Accanto all'entusiasmo con cui indagava e approfondiva il pensiero e gli scritti di Bruno Trentin, Iginio si appassionava anche alla lettura e all'analisi del pensiero e degli scritti del padre Silvio, “l'esponente più europeo dell'antifascismo italiano”, come ebbe a definirlo in un convegno del 2014, esplorando le profonde affinità tra le due figure di Trentin padre e Trentin figlio, rivelatesi ambedue figure “scomode”, “eretiche” rispetto alle categorie politiche e storiografiche in cui erano state incasellate (e l'attrazione per le figure difficilmente classificabili, gli eterodossi, per chi pone problemi, domande, dubbi, per le contaminazioni, aveva impregnato anche la sua storia precedente, come rivela in quel suo ultimo libro, in cui non rivendica percorsi rettilinei ma rivanga incertezze e dubbi, coerente con l'esigenza della primazia dell'onestà intellettuale rispetto all'obbedienza).

Era molto attento che il nostro orizzonte restasse aperto, aperto a nuove domande, ad apporti di grande respiro, che continuassimo a sentire il bisogno di “guardare lontano”, la necessità di un oltre, che non ci rinchiudessimo nell'isola, o nel presentismo asfittico, con spirito minoritario, da mera testimonianza.

La sua scomparsa ci ha lasciato molto tristi e addolorati. Molti soci del Centro Trentin ci hanno fatto pervenire il loro cordoglio che trasmettiamo alla famiglia: i membri del Comitato scientifico, gli Istituti storici della resistenza di Venezia e di Vicenza, il Centro Gobetti di Torino, l'Anpi provinciale di Venezia e quello di Treviso, l'Anpi di san Donà, l'Anppia, la GL Fiap. Ora ci resta l'impegno di raccogliere i semi che ci ha lasciato (“Se del mio sogno il seme lascio/ e negli altri

rimane/ forse vita diviene": con questi versi si concludeva la sua poesia-testamento) come ha scritto, a nome di tutto il Centro Trentin, Fulvio Cortese, coordinatore del Comitato scientifico: "Per il Centro, e per molti di noi, Iginio ha rappresentato tante cose: un compagno di avventure, un amico, un intellettuale attento, uno studioso esperto e socialmente consapevole, un consigliere e un sostenitore, un interlocutore paziente e accorto. Perdiamo, così, un 'pilastro' del nostro percorso e un punto di riferimento certo e infaticabile degli studi trentiniani e dell'universo di relazioni scientifiche, umane e politiche che questi studi continuano a coltivare. Spetterà a noi prenderci carico della sua testimonianza e anche del suo ricordo. E sappiamo bene che l'unico modo per farlo è tenere viva la passione e la militanza autentica e non retorica che ha saputo trasmetterci".

Luisa Bellina